



*Celebrazione del ventesimo anniversario  
della scomparsa di Altiero Spinelli*

**Ministero dell'Economia e delle Finanze**

**Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze  
Tommaso Padoa-Schioppa**

*Ventotene, 21 Maggio 2006*

***Celebrazione del ventesimo anniversario  
della scomparsa di Altiero Spinelli***

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze

**Tommaso Padoa-Schioppa**

*Ventotene, 21 Maggio 2006*

Signor Presidente della Repubblica,

Spettabili Autorità, Signore e Signori,

inizio con una pagina di Altiero Spinelli: “Quegli anni su quell’isola sono ancora presenti in me con la pienezza che hanno solo i momenti e i luoghi nei quali si compie quella misteriosa cosa che i cristiani chiamano elezione. Le membra *disjecta* dei sentimenti, pensieri, speranze e disperazioni si ricomposero allora in un disegno nuovo, per me stesso sorprendente. La mia debolezza si convertì in forza, sentii che una consonanza straordinaria si andava formando fra quel che accadeva nel mondo e quel che accadeva in me. Compresi che sino a quel momento ero stato simile a un feto in formazione, in attesa di essere partorito, che in quegli anni e in quel luogo nacqui una seconda volta, che il mio destino fu allora segnato, che io assentii ad esso e che la mia vita, quella che ora sto portando a termine, cominciò”.

Queste sono pagine tratte dall’*Autobiografia* di Altiero Spinelli, un libro che sarebbe auspicabile venisse assegnato in lettura nelle scuole, così come si leggevano *Le mie prigioni* quando io ero alla scuola elementare.

Ritrovarsi qui oggi, a vent’anni dalla morte di Spinelli, è cosa che difficilmente lascia le emozioni sotto pieno controllo. Questa è la piazza dove affaccia la casa (vedete da qui quelle finestre) dove viveva Ursula Colorni con le sue bambine: ci sono qui persone che la ricordano. Questo è il luogo nel quale avvenne quel passaggio straordinario della vita di Spinelli, dell’Italia e dell’Europa descritto nella pagina della sua *Autobiografia* che vi ho letto.

Ero stato invitato a parlare qui, oggi, come presidente di ‘Notre Europe’, la

fondazione di ricerca che Jacques Delors ha fondato e diretto a Parigi dopo avere lasciato la presidenza della Commissione europea a Bruxelles. Né io né gli organizzatori, gli amici del Movimento Federalista Europeo, immaginavamo che sarei venuto qui come Ministro della Repubblica.

Il farsi dell'Europa è anche un intrecciarsi di storie personali. Non solo l'incontro, qui a Ventotene, tra Spinelli, Rossi, Colorni e tra loro e il pensiero di Einaudi. Anche incontri più recenti, che io stesso ho osservato e vissuto.

Conobbi Delors nel 1979, in quello stesso mese di giugno in cui – come ha ricordato ora Emma Bonino – il Parlamento europeo era stato eletto per la prima volta a suffragio diretto. Delors era un nuovo parlamentare europeo, come Spinelli, come Emma Bonino; io ero da poco Direttore generale alla Commissione europea. Delors lasciò in seguito il Parlamento europeo per diventare Ministro delle Finanze in Francia, incominciando un'azione molto difficile di difesa del rigore finanziario nell'ambito di un programma di governo che non aveva tutti gli elementi del rigore che sarebbero stati desiderabili.

Nel 1986, quando Spinelli morì, era stato da poco firmato l'*Atto unico* europeo. Ricordo l'intreccio di comunicazioni fra Delors, Spinelli e me, nel momento in cui si decideva la ratifica di quel documento. Il governo italiano aveva avuto una delle sue numerose, ricorrenti, ma poco conosciute, manifestazioni di saggezza e di intelligenza politica europee: seppur deluso – come molti – dall'insufficienza dell'*Atto unico*, decise che l'avrebbe ratificato solo se anche il Parlamento europeo avesse votato a favore. Con quella decisione l'Italia conferì, per la prima volta, al Parlamento europeo stesso, tramite il processo di ratificazione nazionale, la chiave ultima per l'approvazione di un Trattato.

Spinelli si trovò così ad essere colui che doveva indicare al Parlamento europeo se votare a favore o contro. L'*Atto unico* era molto lontano dal progetto di *Trattato di Unione europea* che egli stesso aveva ispirato nel Parlamento. Eppure, in un discorso rimasto famoso, suggerì ai parlamentari di votare a favore del *Trattato*, evocando un'immagine de *Il vecchio e il mare* di Hemingway: quella del pescatore che torna al porto dopo aver pescato un grandissimo pesce, averlo legato all'esterno della barca, e si accorge, giunto a terra, che gli altri pesci hanno mangiato quasi tutto il suo bottino.

Qui troviamo il primo dei tre aspetti della figura di Spinelli che vorrei oggi

ricordare: la combinazione straordinaria fra la grande visione e il realismo. In uno dei suoi scritti egli fa la distinzione fra ‘capi’ e ‘consiglieri’: i capi sono quelli che hanno l’obbligo, quasi l’imperativo dell’opportunità, il dovere di capire qual è il limite di ciò che si può ottenere in un particolare momento; i consiglieri sono quelli cui spetta il compito di guardare lontano, di non perdere di vista la meta a cui ci si dirige.

Spinelli è stato ‘capo’ e ‘consigliere’, tutta la vita. Il *Manifesto di Ventotene* è l’opera di un consigliere; il suo rapporto con De Gasperi, Nenni, Amendola e con il Presidente Napolitano, che è qui con noi, fu quello di un consigliere e di un ispiratore. Ma nel momento in cui esortò il Parlamento europeo ad accettare anche quello scheletro di pesce che gli veniva presentato, egli fu capo, egli capì che l’opportunità richiedeva quella accettazione.

Fu poi Delors, presidente della Commissione, a trarre da quello scheletro l’inizio di una stagione straordinaria che, in poco più di dieci anni, portò al mercato unico e quindi alla moneta unica. Qui Delors fu capo, con un gesto che pochi ricordano. Il gesto fu di anticipare al 1988 la liberalizzazione dei movimenti di capitale, la liberalizzazione finanziaria, innescando così quello stringersi di contraddizioni che portò a riconoscere come sola via d’uscita la moneta unica. Perché Delors fu grande in quel momento? Perché riuscì ad offrire quello che la Francia, cioè il suo paese, aveva rifiutato per anni: l’apertura finanziaria e valutaria, l’apertura ai movimenti di capitale. Mostrò una verità che io stesso ho constatato in molte occasioni: nel negoziato vince colui che dà, non colui che prende. E questo è un altro aspetto della lezione che Spinelli ci ha dato con gli scritti e con il suo modo di agire.

Vorrei citare altri due aspetti della persona di Spinelli che sono, secondo me, particolarmente importanti, poco conosciuti, meritevoli di essere ricordati qui, oggi. Uno è l’importanza che le nozioni di ‘limite’ e di ‘misura’ hanno nel suo pensiero, nella formulazione del suo pensiero politico, nella sua maturazione di uomo. Spinelli era un uomo i cui impulsi erano probabilmente smisurati, la sua adesione giovanile al comunismo è espressione di questi impulsi. Eppure tutto il suo pensiero e tutto il suo cammino – sia il suo pensiero politico sia il suo cammino personale – sono segnati dalla scoperta e dalla pratica dell’importanza del limite, della misura. Ci sono pagine bellissime nelle quali questa nozione si rivela centrale nella sua riflessione personale, di filosofo, direi quasi di

mistico, e altre in cui si rivela non meno centrale nella sua riflessione politica.

Il terzo aspetto, connesso ai primi due, che vorrei ricordare, è il nesso strettissimo tra storia personale e azione storica dell'uomo storico.

Ciò che documenta questo nesso nella vita e nella persona di Spinelli, lo si trova soprattutto nella sua *Autobiografia*, ma è sparso anche nel *Diario*, in lettere, in altri scritti. E dobbiamo a una recente, bellissima raccolta di scritti curata da Luciano Angelino – è uscita proprio in questi giorni e solo la modestia del curatore non fa apparire fin dalla copertina quale ne è stato il contributo – la messa in piena luce, direi quasi la scoperta, di uno Spinelli filosofo, uno Spinelli uomo di riflessione segreta. Nelle stupende pagine di questo piccolo libro appare con forza il nesso strettissimo tra l'evoluzione della persona e l'azione del politico.

Voglio chiudere proprio su questo punto perché ritengo che, a 65 anni dalla stesura del *Manifesto di Ventotene*, avvenuta in questa stessa isola, è da qui che si deve ripartire: dal nesso stretto che ognuno di noi deve realizzare – nella propria persona di cittadino, quale che sia il livello di responsabilità affidatogli – tra storia personale e azione storica. Solo ripartendo dalla domanda che ognuno di noi deve porre a se stesso – sul nesso tra la sua formazione di persona e il suo impegno nella vita civile e nella partecipazione alla storia del suo tempo – l'Europa può superare il momento di difficoltà in cui si trova. Questa non è una riflessione affidata solo alle persone che hanno una responsabilità di potere; è una riflessione affidata a tutte le persone in quanto tali che, oggi, sono presenti a questa celebrazione.